

Riccardo Ridi
Il bibliotecario speculativo e il bibliotecario pragmatico
pubblicato in
"BIT. Biblioteche in Toscana", VII (1990), n. 27, p. 30-31.

Sempre più evidenti si stanno facendo in Italia i sintomi schizofrenici della categoria bibliotecaria e, in alcuni casi, dei suoi singoli membri. Schizofrenia professionale, ben s'intende, che comporta la dissociazione fra le due anime del bibliotecario: quella "pragmatica" e quella "speculativa". Non intendo con tali termini alludere alla distinzione di Serrai fra biblioteconomia intesa come "scienza" e come "mestiere"¹, ma a qualcosa di ben più radicale.

Il bibliotecario "speculativo" si sente prima un bibliotecario e poi un lavoratore; si iscrive all'AIB e partecipa a sondaggi, censimenti, assemblee, congressi e seminari, non sempre facendosi notare ma rendendosi pur sempre visibile; ha letto la letteratura specializzata e, a volte, continua a leggerla; è più interessato alle programmazioni teoriche che alla successiva routine pratica e infine crede che normative e standards servano solo se applicate alla lettera. Quando questo bibliotecario scopre che la realtà è ben diversa dall'immagine fornita da libri e congressi, che le biblioteche sopravvivono fra strattagemmi e personalismi senza coordinazione né pianificazione e che le normative vengono quotidianamente piegate alle più diverse esigenze producendo mostruosi ibridi, allora al nostro "speculatore" non resta altro che rinchiudersi a coltivare il proprio orticello, catalogando fondi misconosciuti, scrivendo articoli eruditi, organizzando mostre sfarzose.

Il bibliotecario "pragmatico" si sente al contrario prima un lavoratore e poi un bibliotecario; non fa niente per rendersi visibile fuori dalle mura della propria biblioteca, tanto che c'è ormai chi dubita della sua esistenza; legge solo ciò che presenta forti ed evidenti agganci con la concreta realtà in cui opera; ritiene che, in fondo, qualsiasi standard può andar bene, purché non si cambi di continuo e si possa adattarlo di volta in volta, con un pò di buon senso, ai singoli casi, così come basterebbe del buon senso pratico per risolvere la maggioranza dei problemi che si presentano, senza complicare troppo le cose con riunioni, commissioni, gruppi di studio e relazioni troppo spesso finiti a se stessi. Quando questo secondo bibliotecario si accorge che i colleghi che parlano ai congressi hanno spesso perso completamente il contatto con la realtà effettiva e che però stranamente riescono ad evitare i lavori più ingrati e ad ottenere gli incarichi più ambiti, allora al "pragmatico" non resta che ripiegarsi in una routine ripetitiva, chiusa a qualsiasi novità e tesa solo al mantenimento del "quieto vivere".

Va da sé che si tratta di una iper-semplificazione, ma resta il fatto che sarebbe comunque auspicabile favorire tutto ciò che può ridurre le occasioni di insorgenza di questa schizofrenia, mortificante per noi e per gli utenti.

Soprattutto andrebbe favorito in ogni modo un maggiore radicamento della "teoria" nella concreta realtà operativa di tutti i giorni, condizione indispensabile perché di autentica "teoria" -esplicativa e chiarificatrice- si possa parlare, e non di astratta e vuota "speculazione".

In questa ottica non mi sembra particolarmente felice la proposta di legge sull'*ordinamento della professione di bibliotecario* ripubblicata sul precedente numero di Bit, soprattutto per due ragioni, collegate fra loro:

¹ Cfr. Serrai, A., *Biblioteconomia e professione bibliotecaria*, in: Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del XXIX Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche. Firenze, 29 Gennaio-1 Febbraio 1981, a cura della Regione Toscana-Giunta Regionale. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983, p. 264, e anche Caproni, A.M., *Contributo per una storia della formazione professionale dei bibliotecari in Italia*, "Associazione Italiana Biblioteche: Bollettino d'Informazioni", N.S., anno XXVIII, 1988, n. 1-2, p. 14.

I - Il titolo di studio "principe" per l'accesso al futuro albo è identificato in una laurea² di stampo prettamente storico e umanistico che non riesce a mascherare con una spruzzatina di informatica il proprio impianto sostanzialmente "antico", volto a riprodurre all'infinito l'archetipo del bibliotecario "conservatore", topo di biblioteca, erudito e filologo.

Se questo deve essere il titolo di studio specifico, ben vengano quelli generici, fra cui alcuni (ad esempio le lauree in informatica e in filosofia³) possono offrire una serie di strumenti concettuali specifici di cui troppi degli attuali laureati in biblioteconomia sono drammaticamente carenti.

II - Gli storici dell'arte, gli archeologi e gli archivisti (se dobbiamo valutarli per come, di fatto, sono oggi, e non per come dovrebbero essere⁴) alle cui rivendicazioni dovremmo associarci, sono davvero i nostri migliori alleati solo se abbiamo in mente il bibliotecario "conservatore" del punto precedente. Se invece vogliamo modernizzare la figura del bibliotecario, dobbiamo modernizzare la struttura delle alleanze, andandocene a cercare altrove, nel mondo dei centri di documentazione, della ricerca scientifica e -perchè no- del giornalismo.

Il bibliotecario "moderno" che ho in mente magari non sa il latino, ma conosce un linguaggio di programmazione; non è un erudito, ma sa organizzare un lavoro d'equipe; affronta la creazione di un soggettario con gli strumenti della filosofia del linguaggio e non solo con quelli angusti della biblioteconomia pura e soprattutto non si occupa dei libri, ma delle informazioni in essi contenute.

Per tornare alla prima parte di questo articolo, credo che questo bibliotecario avrebbe una cultura più aperta, più dinamica, meno ieratica di quello "conservatore"; che sarebbe capace di elaborare nuove griglie concettuali per ingabbiare una realtà sempre più proteiforme senza tentare a tutti i costi di ridurla a schemi pre-confezionati; che sarebbe capace insomma di armonizzare e sintetizzare lo "speculativo" ed il "pragmatico" che sono in ognuno di noi, vanificando l'artificiale opposizione fra teoria e pratica che non ha nessuna ragione di esistere.

Per un bibliotecario di questo tipo dovrebbe esserci sempre posto nelle nostre biblioteche, non so se ce ne sarà nel nostro albo.

² Laurea in conservazione dei beni culturali, indirizzo archivistico e librario, area della biblioteconomia, la cui proposta ministeriale di riordinamento è riportata da Caproni, A.M., *Contributo per una storia della formazione professionale dei bibliotecari in Italia*, cit., p. 22-23.

³ "C'è più filosofia nelle scienze bibliotecarie di quanta le associazioni professionali dei bibliotecari non possano sospettare o sopporre" (H.J.Vleeschauwer, citato da Serrai, A. *Del catalogo alfabetico per soggetti. Semantica del rapporto indicale*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 80.)

⁴ Per quanto riguarda gli archivisti anche per come, secondo alcuni, dovrebbero essere, se si legge la parte a loro dedicata nella proposta ministeriale di cui nella nota 2